

con altri criteri di merito oggettivi e individuati a livello nazionale per tutte le tipologie di specializzazioni, avrebbe potuto consentire lo stesso risultato di trasparenza e di privilegio del merito senza però interrompere il legame con l'ambiente della scuola di provenienza e senza annullare, nei fatti, la possibilità di proseguirne la frequenza. Si sarebbe anche manifestato un maggiore rispetto per quell'autonomia universitaria tanto proclamata ma così poco considerata all'atto pratico da un Ministero che si rivela sempre più accentratore, occhiuto e preoccupato controllore. Avrebbe avuto il vantaggio, in caso di incidente durante lo svolgimento degli esami in una sede, di non comportare l'annullamento della prova nazionale ma soltanto la ripetizione presso quella scuola. Sarà difficile oggi, estirpato il concorso dal suo originario alveo naturale, ipotizzare che chi resti escluso dall'accesso possa riprendere il suo impegno presso la scuola frequentata fino a quel momento, affollata ormai di nuovi colleghi, senz'altro preparati e meritevoli, ma estranei alla sintonia con chi li ha preceduti e probabilmente recalcitranti a consentire la condivisione di spazi e compiti con chi non ha diritto ad averli ma potrebbe far leva sulla rete di conoscenze e amicizie radicate nel tempo per fare ombra ai nuovi arrivati. Rompere questo legame è il più preoccupante danno che può ricevere il giovane medico. Interrompere il processo formativo, sia pure informale, corre il rischio di fargli perdere punti di riferimento fondamentali e indurlo a scelte rinunciarie, fino all'idea di abbandonare il nostro Paese, come purtroppo sta avvenendo sempre più di frequente, per ricostruire altrove la propria professionalità.

Ma, se sulle modalità del concorso, soprattutto dopo questo primo esito, si potrà tornare a ragionare con maggiore serenità, una volta superato l'ostacolo di questa tornata con i suoi strascichi contenziosi; sulla necessità di impedire che i giovani medici siano dimezzati, è invece urgente

Intervista a Stefano Ghidini, CEO di C2 Group

I nuovi progetti dopo un anno di successi con le scuole

La digitalizzazione del mondo della scuola impone di dotare le scuole di "soluzioni tecnologiche" che portino reale valore aggiunto alla scuola e "non semplicemente apparati hardware". Stefano Ghidini, 46 anni, CEO di C2 Group di Cremona - società di produzione dei nuovi arredi per realizzare il nuovo ambiente didattico - da tempo svolge con particolare attenzione il ruolo di Consulente ICT Education. **Vista la sua esperienza concreta sul campo siamo di fronte ad un reale cambiamento?**



L'anno che si sta concludendo a mio avviso ha realmente determinato significativi cambiamenti. Molto velocemente è cresciuto nelle scuole l'interesse verso nuovi metodi didattici, nella consapevolezza che le tecnologie non possono rappresentare un fine, ma sono uno strumento per agevolare l'apprendimento. Ormai è chiaro che non ha senso inserire tecnologie nelle scuole se non esiste un preciso progetto didattico. Notiamo con piacere che la maggior parte dei successi è stata determinata dalla collaborazione tra diversi istituti con i loro fornitori. Le tecnologie stanno realmente divenendo un valido strumento, ma devono essere scelte con attenzione dopo aver ben focalizzato l'obiettivo. Stampanti 3d, pannelli LED al posto delle lavagne, tablet e notebook dotati di applicativi specifici per la scuola... Tante novità troppo veloci per poter essere integrate senza un coordinamento e senza consulenze esperte anche sul lato tecnologico.

Ha citato l'introduzione di stampanti 3d: non rischia di essere solo una moda?

Assolutamente sì. In questi mesi abbiamo constatato un notevole incremento delle richieste di queste stampanti, ma spesso venivano richieste per l'esigenza specifica di un insegnante "illuminato" o semplicemente perché questo acquisto poteva dare "lustro" alla scuola. L'impiego di una stampante 3d è tutt'altro ed offre delle importanti possibilità didattiche. Diversi esperti sostengono che l'utilizzo di una stampante 3d contribuisce allo sviluppo dell'immaginazione. Tuttavia è fondamentale formare le scuole sull'utilizzo ed è necessario scegliere bene il modello e la marca del prodotto; ad esempio dopo attenta analisi abbiamo dovuto constatare che molti dei produttori più blasonati e noti a livello mondiale non hanno ancora centri di assistenza in Italia. Per introdurre nelle scuole la stampante 3d è più che mai necessario un processo di formazione. Noi ad esempio abbiamo scelto di proporre le stampanti 3d di una startup italiana, che, anche con il nostro apporto, sta formando insegnanti e tecnici nelle scuole e/o vicini ad esse. Altro vantaggio della diffusione delle stampanti 3d è quello di diffondere la conoscenza dalla classe alla scuola e tra scuole. L'identificazione sul territorio di "esperti" consente infatti di incentivare la costituzione e soprattutto il consolidamento di relazioni tra scuole, favorendo l'interdisciplinarietà e

l'ideazione di curricula verticali, coinvolgendo tutti i livelli di scuole a partire dagli istituti comprensivi.

Ultimamente è riaffiorata la polemica sulla funzionalità della LIM. E' realmente superata?

Se parliamo di un pezzo di ferro attaccato alla parete sì. Se, invece, pensiamo a quanto possa essere utile se utilizzata a fini didattici con quanto abbiamo già disponibile assolutamente no. Quello che manca ad oggi e che ci stiamo impegnando a divulgare è una piattaforma che consenta di utilizzare tutte le marche di LIM e Proiettori interattivi installati in una scuola per far sì che vengano realmente usati. Solo con una piattaforma molto simile ai software didattici già in uso in gran parte di queste, possiamo ipotizzare un percorso di aggiornamento veloce e concreto. Sappiamo che esistono ad oggi molti prodotti dalle grandi potenzialità, ma spesso non sono nati per esigenze didattiche e risultano complessi da configurare e mantenere. Quanto stiamo per presentare deve essere necessariamente una piattaforma scalabile semplice da utilizzare, che consenta di realizzare e condividere contenuti didattici e che abbia un costo gestibile, già predisposta per la realizzazione di gruppi di studenti, professori, classi o scuole. Grazie alla collaborazione con tutti i maggiori produttori e rivenditori education italiani riteniamo sarà disponibile già da fine gennaio.

Parla di collaborazione tra produttori e rivenditori. Cosa significa?

Le scuole necessitano di competenze diffuse vicino al loro territorio. Per questo è divenuta fondamentale ed urgente la nascita di un'associazione senza fini di lucro che consenta di identificare e di formare nuovi rivenditori. L'associazione sarà aperta a tutti coloro che hanno un reale focus volto alla soddisfazione dei bisogni delle scuole e consentirà di ottenere sensibili risparmi per le scuole stesse, consentendo la diffusione di apparecchiature prodotte e testate per l'ambiente specifico.

Esistono già molte associazioni di categoria, a suo avviso questa associazione come dovrebbe operare?

Dovrebbe svolgere un ruolo concreto e vicino alle scuole e Uffici preposti. Il compito primario a mio avviso dovrebbe essere quello di avvicinare le esigenze delle scuole ai produttori che spesso sono lontani dalle esigenze specifiche concrete. Una delle funzioni principali sarà, anche grazie alla collaborazione con dei Centri di formazione accreditati, quella di fare formazione sull'uso della tecnologia a scuola identificando scuole capofila che si dichiarano concretamente disponibili a diffondere le conoscenze, ricordandoci che ogni scuola ha le sue esigenze.

Lei parla di competenze del fornitore, ma le scuole hanno già i loro fornitori.

Sono perfettamente consapevole dell'esistenza di molti fornitori affidabili e vicini alle scuole. Dobbiamo semplicemente fornire alle scuole degli elementi oggettivi di valutazione e fornire a questi fornitori la possibilità di offrire un servizio anche di consulenza ai loro clienti, rammentando che le risorse sono limitate e che la scuola deve investirle al meglio. Le aziende per poter collaborare con le scuole devono assolutamente conoscere le loro esigenze ed ovviamente questo processo di formazione ha un costo, che può essere assorbito dal produttore. E' fondamentale che la scuola però possa apprezzare queste competenze, valorizzandole anche in fase di trattativa. In un anno abbiamo fornito servizi e apparecchiature ad oltre 3.000 classi in tutta Italia e devo ammettere con tristezza che troppo spesso errati bandi di gara comportano acquisti di apparecchiature non funzionali alle esigenze delle scuole, agevolando coloro che hanno come unico interesse una logica di business a breve termine. **Paola Torre** ■

trovare soluzioni. Lo richiede anche la Conferenza dei Rettori che il 12 novembre ha scritto ai ministri dell'Istruzione e della Salute, per sottolineare l'insostenibilità della situazione venutasi a determinare per l'accogliamento dei numerosissimi ricorsi per l'ammissione al corso di laurea e per rimarcare che: "le innovative modalità di selezione alle Scuole di Specializzazione post-lauream, hanno determinato più di qualche criticità, a tutt'oggi imprevedibile nelle possibili conseguenze.

Come premessa per un intervento [.....] occorre che siano chiari i fabbisogni e le risorse e che su questa base siano determinate le relative demografie. Questo deve essere svolto di concerto con il Servizio Sanitario Nazionale e con il Ministro della Salute. [.....].

Urge affrontare la questione nel suo complesso senza attendere altro tempo". Tra le modalità che potrebbero consentire il compromesso tra i fabbisogni e le risorse, c'è forse la possibilità di ipotizzare una partecipazione alle scuole con la volontaria accettazione esplicita di rinuncia alla borsa di chi non si sia collocato in posizione utile nella graduatoria per l'accesso, alla stregua di quanto avviene per il dottorato di ricerca. E se la necessità della borsa trova ragion d'essere nell'impegno corrispondente a quello di un assistente ospedaliero, si potrebbe ovviare a questo giusto obbligo definendo per questi casi, d'intesa con gli interessati, uno statuto, unitario per tutti gli aspetti formativi, ma diversamente calibrato nei modi e nei tempi per quelli di assistenza e cura, così da risultare compatibili con le direttive europee. L'avvio della discussione chiesta dai Rettori e l'esercizio della delega legislativa per il "patto sulla salute", insieme con il previsto riordino della tipologia delle scuole, della loro durata e dei loro ordinamenti, sono le occasioni da non perdere per decidere come accompagnare i giovani medici a completare la loro formazione ed essere professionisti 'non dimezzati'! ■